

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

MARTA E MARIA

Lc 10,38-42

Il servizio dell'ospitalità verso il pellegrino, il senza casa, il bisognoso è il mistero dell'accoglienza di Dio stesso: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2). Meglio e più opportunamente compreso, in senso trinitario, alla luce di quanto avvenne alle Querce di Mamre (cfr. Gen 18,1-15): il farsi ospite di Dio, accolto da Abramo, ma pure l'ospitalità che Dio offre all'uomo in seno alla propria vita divina, poiché la vita intratrinitaria è movimento di ospitalità reciproca: l'uno è riconosciuto e accolto dall'altro. E questa è realtà del credente consapevole di essere accolto da Dio in Cristo: «Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi» (Rm 15,7).

Una cultura dell'ospitalità è oggi un'urgenza profetica che contesta le logiche possessive del "mio" e del "tuo" che creano diffidenze e fanno dell'altro un nemico, un hostis, invece che un ospite, un hospes. Colui che ospita consente di accogliere con la sua accoglienza simile all'ospitalità che attraversa i rapporti tra le Persone dell'Uni-Trinità di Dio.

Accogliere lo straniero, dunque, significa aprirsi alla rivelazione di cui egli è portatore. Ospitare è creare uno spazio per l'altro e dare del tempo all'altro. È condividere la propria casa e il proprio nutrimento. Più in profondità: ospitare significa fare di sé uno spazio per l'altro mediante l'ascolto. Maria che ascolta la parola di Gesù è immagine di un'ospitalità che non si limita ad accogliere dentro una casa, ma che fa della persona stessa una dimora per l'altro.

La tensione tra Marta e Maria non è un semplice diverbio familiare, ma riveste una valenza ecclesiale, come si evince dalla diegesi degli Atti, a proposito del primo conflitto interno alla comunità sorto perché si trascuravano le vedove giudee-cristiane di lingua greca. Il malcontento viene superato con l'elezione dei «sette uomini di buona reputazione» (At 6,3): diaconi, per il servizio caritativo della comunità, risolvendo la questione assegnando priorità al servizio della Parola: «i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola

di Dio per servire alle mense"» (At 6,2), riservandosi di dedicarsi «alla preghiera e al servizio della Parola» (At 6,4).

Dunque, nessun aut-aut tra servizio e ascolto della Parola, nessuna dicotomia tra i differenti atteggiamenti di Marta e di Maria o insinuazione di due opposti tipi di vita: attiva e contemplativa. Entrambi sono essenziali alla configurazione di un'autentica ospitalità e alla vocazione cristiana ad amare Dio e il prossimo.

La differenza è nella "modalità" del servizio.

Marta esplicita un servizio totalizzante, che distrae dall'essenziale, che chiude all'ascolto della Parola e se ne distacca. È il possibile rischio di un cieco servire, perché non vede altro che se stesso e pretende che tutto ruoti attorno a sé; in cui si insinua la possibilità di una volenterosa e generosa attività in favore degli altri con il rischio di scadere nell'accusa: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?» (40), perciò un servire che diviene un vuoto e vano agitarsi. Non basta servire, occorre essere servi, come Maria, che, «seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola» (39); stando ai piedi di Gesù: si lascia plasmare dalla sua parola, divenendo sua serva, come Maria, la madre di Gesù, che con umiltà dice: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (1,38a). Con l'ascolto, permettiamo che Gesù sia il Signore, altrimenti, con l'attivismo frenetico, finiamo con il sentirci protagonisti e divenire noi i signori e padroni, e magari disporre pure di Gesù, svuotando con il "fare" l'essenziale "contenuto" del Vangelo.

Analizziamo il testo, esclusivo di Luca.

«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"» (10,38-42).

Chissà quante volte, nei suoi viaggi verso Gerusalemme, Gesù si sarà fermato presso la casa di Marta e Maria, infatti «Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri» (Gv 11,18).

Luca registra uno di questi momenti, facendo di quell'umile casa il simbolo di ogni casa che lascia entrare Gesù e gli fa spazio. Anzi, di ogni comunità che accoglie il Signore.

Gesù entra in questa casa «mentre erano in cammino» (38), casa presto divenuta "amica", casa dove «una donna, di nome Marta, lo ospitò» (38).

Questa casa che tutti accoglie è immagine della Chiesa, e Marta che si prodiga nell'ospitalità è il simbolo di tutti coloro che accolgono chi versa nel bisogno, ristorandolo.

Altro componente della casa è «una sorella, di nome Maria» (39), che, «seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola» (39).

Sedersi ai piedi del Maestro è l'atteggiamento proprio del discepolo. Maria interrompe ogni altra attività e ascolta il Maestro, stando ai suoi piedi. Tutto in Maria si ferma per ascoltare il suo Signore. Il "tutto" della sua vita è in casa sua, perciò Maria è solo ascolto, solo udito e sguardo fisso su di lui.

Maria trova piacere nello stare accanto a Gesù.

«Marta invece era distolta per i molti servizi» (40).

Apparentemente ozioso, il comportamento sfaccendato di Maria contrasta con quello indaffarato di Marta, che è simbolo di chi è tutto preso per qualcosa che distrae da qualcos'altro a cui pure si vorrebbe tendere. «Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento» (Qo 1,14), proprio per indicare l'occupazione vana, cioè quell'attività dell'uomo che non resta per sempre perché inconsistente e inutile, inesorabilmente distrutta dalle contraddizioni insite nel tempo, anche perché «tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo» (Qo 3,1) e «c'è un tempo per...» (Qo 3,2) ogni cosa.

Marta compie i suoi doveri di ospite. Con il suo comportamento però Maria le fa osservare che il Signore è presente e vuol'essere solo accolto e ascoltato: preferisce godere della loro vicinanza e amicizia più che essere servito.

Marta, dunque, deve divenire Maria.

Marta, invece, vorrebbe che Gesù rimproverasse Maria e indirettamente approvasse lei: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?» (40).

È la farisaica lagnanza verso i discepoli di Gesù che non digiunano (cfr. Lc 5,33-35); e pure la lamentela del figlio maggiore verso il minore che ha sperperato tutto in modo dissennato (cfr. Lc 15,25-30).

Più che sollecitare, Marta quasi impone a Gesù d'intervenire: «Dille dunque che mi aiuti» (40).

È la continua tensione che si verifica nella Chiesa tra azione e contemplazione e che va superata ponendo nella preghiera il principio e il fine di ogni azione, poiché «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,29); dunque, non contano affatto i tanti servizi, anche se utili e meritevoli.

Gesù non rimprovera e non condanna l'attività di Marta ma l'agitazione che la muove, esortandola a divenire Maria. Entrambe, infatti, esplicitano due convergenti dimensioni dell'accoglienza, in modo che l'ascolto sia il senso del servizio e il servizio espressione dell'ascolto.

Gesù ha fatto tanta strada e vuol'essere accolto come amico e ascoltato con amore, perciò dice a Marta: «Tu ti affanni e ti agiti per molte cose» (41).

Affannarsi ansiosamente è agitarsi interiormente, perdere la calma per le cose da fare, perché lo sguardo non è più rivolto a Dio. Proprio come fa Marta: intenta al suo molteplice servizio non ascolta la Parola. Allora la criticità non sta in quello che Marta fa ma nel come lo fa: infatti quando "si ferma" non lo fa per ascoltare il Signore ma perché intervenga a suo favore: vuole l'approvazione di Gesù. Per evitare questo pericolo, il Signore esorta a non preoccuparsi neppure per il cibo: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quel-

lo che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito» (Lc 12,22-23).

Spesso dietro a ogni dovere s'insinua il bisogno di sentirsi "migliore" degli altri e "a posto" con la coscienza, o con Dio. Il punto dirimente non è quindi esterno, ma interiore: è nell'intimo del cuore.

Il cuore di Maria è nella Parola, mentre il cuore di Marta è nella preoccupazione, nell'affanno e nel turbamento.

Il principio fecondo dell'azione è la Parola efficace di Dio accolta nell'ascolto della fede.

Chi agisce in conformità alla Parola e in conseguenza della Parola va spedito. Invece chi agisce per fare è ancora impantanato in razionali schemi – spesso unilaterali – del pensiero e rischia di misurare tutto secondo il proprio metro.

La contrapposizione non è, quindi, tra azione e contemplazione, ma in ciò che si sceglie come principio e movente del proprio agire.

Gesù vuole ben altro da Marta e da ogni discepolo: «Di una cosa sola c'è bisogno» (42).

Qual è se non l'essere amato senza condizioni, senza riserve, per puro dono?

Dio non è un rivale, come vuol far credere il diabolico Divisore.

Dio dona tutto. Non trattiene nulla per sé. Neanche il Figlio.

Maria è al centro dell'attenzione di Gesù e della Chiesa perché «ha scelto la parte migliore» (42). Il suo ascolto silenzioso e contemplativo è consegna del proprio "io" a Dio, trasformandolo in "casa ospitale" che davvero accoglie Gesù e i fratelli.

Maria non avanza diritti né pretese per quella «parte» (42) che Gesù precisa essere «migliore» (42) e che indica la personale ricerca di senso, e «che non le sarà tolta» (42) mai, perché «a chi cerca il Signore non manca alcun bene» (Sal 34,11) e il maggior «bene è stare vicino a Dio» (Sal 73,28).

Sei consapevole di essere amato dal Signore? e tu "come" vuoi bene e "quanto" ami Gesù?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.